

siasmo di una ventenne.

**Professoressa, che fine ha fatto la luna? È dal '73 che non ci andiamo più. Nessuno ne parla, se non per la ricorrenza del primo allunaggio del '69.**

«I prossimi anni saranno anni determinanti per la luna. Anche se il vero pianeta da conquistare è Marte. La luna ci interessa come palestra dove sperimentare le tecnologie per andare sul pianeta rosso. Soprattutto perché la luna è qui a due passi. Lei in due giorni e mezzo ci va. I tempi per andare su Marte e tornare sono molto più lunghi. Per questo sperimentare sulla luna è più comodo. Per il resto è un sasso morto».

**La motivazione del Lunar X Prize recita: «cerchiamo scienziati, imprenditori sognatori che ci riportino sulla superficie della luna ed esplorino questo ambiente a beneficio dell'umanità». Ma serve davvero tornarci?**

«La frase di Google è bellissima perché fa intuire che l'esplorazione spaziale è l'ultima possibilità che abbiamo, come umanità, per realizzare dei sogni. Stiamo percorrendo le strade che gli antichi esploratori hanno fatto quando sono andati alle sorgenti del Nilo oppure il passaggio a Nord Ovest. Noi possiamo materializzare l'ultima delle utopie dell'umanità. Viviamo in una società che non lascia più spazio alla fantasia. Non c'è più la capacità di sognare e di dire che questi sogni si possono materializzare. Perché un sogno che non può diventare realtà è solo un incanto. C'è dunque una motivazione profonda per i viaggi spaziali.

### Italia nello spazio

**«Lo spazio è un'utopia ma anche il futuro delle nuove generazioni»**

Il loro fascino è sperare nel futuro di andare il più lontano possibile».

**Come mai non ci sono più stati allunaggi?**

«Intanto perché mandare sulla luna degli esseri umani è una cosa infinitamente più complessa di quanto si possa pensare. Un viaggio lunare è estremamente rischioso per la sopravvivenza. Noi, ovviamente, non accettiamo nessuna perdita umana. La luna è un ambiente troppo povero per rischiare tanto. Possiamo fare le stesse cose con i robot».

**Per questo si sta impegnando nel progetto del robot lunare?**

«L'interesse della missione è grandissimo, è una sfida: non è un progetto che interesse solo l'industria spaziale, ma è un patrimonio di tutti, quelli che fanno, per esempio, le scarpe, quelli che fanno gli occhiali, per gli artisti. Ed è un progetto pensato per i giovani. Non solo perché intanto li

facciamo lavorare, ma perché bisogna pensare alle future generazioni. Voglio che AMALIA dimostri ai ragazzi italiani quello che siamo in grado di fare. È vero, i mezzi sono limitati. Ma le capacità ci sono, le capacità di un popolo che ha radici lontane. Abbiamo tradizione, cultura e intelletto. Questa non è solo una missione spaziale, è una cosa profondamente italiana».

**Quindi l'Italia può giocare un ruolo importante nello spazio?**

«Ma l'Italia è sempre stata protagonista nell'arena spaziale. Siamo il terzo paese al mondo che ha effettuato un lancio. Con tecnologie d'avanguardia partecipiamo a tutti i pro-

#### A.M.A.L.I.A. TRA LE STELLE

**Il ragno meccanico che passeggerà sulla luna si chiama «Amalia», come la professoressa: nome che sta per «Ascensio Machinae ad Lunam Italica Arte».**

grammi internazionali. In Italia se ne sa poco perché si ha l'impressione che le tecnologie siano un patrimonio dei paesi più avanzati del nostro. Il grave di questa ignoranza è soprattutto per i giovani perché la prospettiva di occuparsi di spazio è esclusa dalle loro scelte».

**Ma allora perché l'opinione pubblica italiana ne sa così poco?**

«È un problema di comunicazione. Quando si parla di spazio si pensa: con i problemi che abbiamo perché dovremmo investire nella ricerca spaziale? Ecco io vorrei che fosse ben chiaro: ogni italiano, per tutta la vita spaziale che fa l'Italia, versa 10 euro l'anno di tasse. Questo vuol dire che il contributo che si dà per lo spazio è un contributo basso, ma se ben gestito è ben speso. E noi italiani sappiamo usare bene, con parsimonia e intelligenza le poche risorse che abbiamo a disposizione».

**In effetti non c'è niente di più italiano di un viaggio sulla luna, da Ariosto in poi è sempre stata roba nostra.**

«È un'abitudine dare nomi alle missioni. Alcuni dei satelliti che stanno volando in questo momento si chiamano Galileo e Giotto, e sono la dimostrazione del prestigio che godiamo. Siamo un popolo di persone che sanno sfruttare al meglio le proprie capacità e dobbiamo approfittarne. È vero, abbiamo dei difetti. Quello più grave e di non saper portare fino in fondo le cose che facciamo. Ma noi ci stiamo provando e ci riusciremo. Almeno finché sarò ancora qui. E se non ci sarò mi troverete direttamente sulla luna...».

## E Clooney si portò a letto l'infermiera

**L'attore torna per un cameo e si riscopre il fascino di 'ERÆ'**

MARIA NOVELLA OPPO

spettacoli@unita.it

Chissà quanti, dei circa 2.800.000 spettatori che hanno rivisto George Clooney in *ER* l'altra sera, avevano, come chi scrive, abbandonato la serie per protesta quando Clooney se n'era andato. Anche se con quell'abbandono, l'amato dottor Ross aveva iniziato la carriera cinematografica che ne ha fatto un ottimo attore e un regista ancora migliore per la gioia di noi fan, che ci abbiamo sicuramente guadagnato. Ma comunque *ER* aveva perso ogni appeal per chi, nel personaggio di Clooney aveva trovato tutto quello che si può avere da un telefilm: oltre all'intreccio, anche un punto di vista, una irriducibile e ribelle integrità, la voglia di allargare le regole di assistenza a tutti quelli che ne avrebbero diritto. Perché il dottor Ross era disposto a mentire, imbrogliare e sfidare tutte le direzioni sanitarie d'America, per curare i suoi pazienti. Pur rimanendo l'impenitente seduttore che Clooney è, è stato e sarà.

#### IL RITORNO

E nell'ultima puntata, infatti, rieccolo più buono e più bello che pria, ancora in pista per salvare i salvabili e riallacciare i legami, senza saperlo, coi protagonisti di un tempo. Perché certamente agli autori di *ER* e alle loro invenzioni, non manca mai un tocco di moralismo e di quel dannato buonismo, tanto odiato dai nostri cattivisti di governo. Il telefilm, del resto, anche nell'ultima puntata, resta uno dei migliori prodotti televisivi mai visti, anche se non più innovativo nei ritmi forsennati e nella sfida possibile al fisiologico e all'organico. Ma tanto, ormai, dopo la cura dei vari *CSI*, non c'è succo, liquame o spurgo corporale che ci possa fare impressione. Ma in *ER* resta centrale la cura dei personaggi, nelle reciproche relazioni. Per questo, nel ruolo del dottor Ross, Clooney ha potuto rivelare le sue doti di attore e diventare la star che amiamo e che nell'ultima puntata, ha concesso giusto la sua bella faccia, cioè tutto quello che un attore ha per dimostrare la sua intelligenza. E la degna conclusione del tutto, infatti, è a letto con la bella infermiera Hathaway, dove l'eroe sensuale ancora una volta seduce il pubblico.



## LA CADUTA DELLA DEMOCRAZIA

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



Siamo stanchi. Non possiamo permetterci di essere stanchi. Solo adesso – per vie traverse, umilianti – sembra realizzarsi l'appello lanciato nel gennaio 2002 a Parigi in un forum che organizzai all'Ecole normale dal titolo «Italia: la resistibile caduta della democrazia». Fu detto a più voci: «che l'Europa ci aiuti!». Nel frattempo mille occasioni mancate e tradite da una sinistra contigua alla destra nel costume, nelle idee, nel linguaggio. In concorrenza, più che in opposizione. E allora? Allora oggi più che mai non si deve cedere all'ingenuità – alla disperata illusione - di voler far coincidere il voto con la propria anima, cioè astenersi. Che vuol dire ostentare un'idea di coerenza e purezza morale e politica che non ha nulla a che vedere né con la coerenza, né con la morale, né con la politica. Il narcisismo dell'astensione pretende di specchiarsi nella crocetta apposta sul simbolo elettorale, come se potesse riflettere la complessità di sentimenti, aspirazioni e idee di cui ognuno è portatore. La realtà a volte è pragmatica, e se ne frega delle nostre effimere sottigliezze. Siamo chiamati ad arginare il deserto prodotto da quel diserbante o napalm che il berlusconismo sponde da anni. Non è (solo) un discorso politico, ma culturale e biologico: è in gioco il destino della memoria, del linguaggio, dell'esperienza, della bellezza, dell'empatia, della possibilità di progettare, immaginare, raccontare. Sono stanco di ripeterlo, ma il fascismo di oggi, pur così cinico e volgare, è più profondo, più devastante, perfino più violento di quello di ieri. Questo nuovo fascismo mi opprime, mi ostacola, mi umilia, mi violenta, e chi ne è complice anche solo per ignavia e leggerezza mi è nemico. Scegliete l'ampiezza utopica del pensiero di Vendola, la sobrietà pragmatica di Franceschini o altro, ma votate.